

L'AQUILA: IL MISTERO DEL CAFFÈ' EDEN, PREZIOSE DECORAZIONI SONO SCOMPARSE

14 Aprile 2016



L'AQUILA - Rubate, distrutte, manomesse, modificate: restano solo le foto in bianco e nero di gran parte delle particolarissime decorazioni che abbellivano dagli anni Trenta la sala interna del Gran Caffè Eden dell'Aquila sotto i portici di corso Vittorio Emanuele.

Misteriose sparizioni di opere d'arte preziosissime, tutto questo avvenuto ben prima del terremoto del 6 aprile 2009.

Lo splendore di uno dei caffè concerto più in voga ai primi del '900 si era ridotto a una sala rimaneggiata dalle gestioni più recenti a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, con il piccolo palcoscenico, per esempio, rialzato di livello per ampliare i locali adibiti a pasticceria e renderli regolamentari, oppure con i pregevoli pavimenti a mosaico coperti da pavimentazioni successive e le pitture murali scavate per far passare le tracce degli impianti elettrici.

Fu questa la scena che si presentò agli occhi dell'architetto Giuseppe Santoro e dei suoi collaboratori quando diedero inizio ai complessi lavori di restauro dei locali nel 2005, su commissione della nuova gestione di Mafalda Mannetti D'Attoma che salvava, così, lo storico ritrovo dall'ipotesi di diventare un negozio di abbigliamento.

Il sopraggiunto vincolo della Soprintendenza garantiva un restauro che avrebbe restituito all'Aquila una piccola perla dell'Art Deco.

Come ha già raccontato ad *AbruzzoWeb* lo stesso Santoro, gli interventi di recupero e conservazione hanno permesso di ritrovare la bellezza delle pitture murarie realizzate sempre tra il 1930 e il 1932 da Virginio La Rovere, pittore e ceramista esponente della corrente romana dell'Art Deco e autore di tutta la serie di decorazioni alle pareti che rappresentavano in modo allegorico, ma anche esplicito, il tema dei "piaceri della vita".

Tra questi, danze di donne nude, convivialità, il giorno e la notte, prestigiatori e scene folkloristiche.

Dello stesso autore erano anche il pregiato pavimento a mosaico e figure geometriche in marmo colorato sui toni del rosso vinaccia e un grande pannello rimovibile, dipinto, con scene intitolate "L'ospitalità" che serviva a chiudere il piccolo spazio del palcoscenico quando non utilizzato.

Il pannello, una volta restaurato, avrebbe ripreso la sua originaria collocazione.

Il nome dei Santoro è doppiamente legato alla Sala Eden: il primo progetto di rinnovamento del caffè concerto nel 1930 fu realizzato, infatti, da suo padre, l'architetto Silvio Santoro e solo successivamente modificato dall'ingegnere Mario Bafile.

Durante i lavori di restauro recenti, nel rimuovere delle aggiunte di intonaco che coprivano le murature preesistenti, è stata scoperta una scala tipicamente medievale, in un vano caratterizzato dal cosiddetto "apparecchio aquilano": si trattava

dell'accesso alla torre campanaria della chiesa di San Francesco a Palazzo.

I locali del Gran Caffè Eden furono infatti originariamente ricavati, nel 1880, negli spazi ottenuti dopo la demolizione proprio di questa imponente chiesa di cui non esiste però nessuna riproduzione grafica a descriverne le fattezze e dopo la costruzione del secondo tratto dei Portici lungo corso Vittorio Emanuele.

I danni maggiori alle decorazioni, le perdite più significative rilevate nel corso della ristrutturazione, riguardavano però le formelle in vetro sabbiato e inciso, le porte vetrate e gli specchi, opere di un altro importante artista della scuola romana, Giulio Rufa, ceramista della Casa d'Arte Palazzi di Roma esperto anche di vetrate, tessile e mosaico.

Suo il pregiato sipario di stoffa decorata destinato al teatrino e di cui oggi si è persa ogni traccia, come conferma Giorgio De Marchis nel suo libro "La decorazione della Sala Eden", raccolta unica di immagini delle opere che impreziosivano il ritrovo aquilano.

Rufa firmò i disegni di gran parte delle formelle, poi incise da Aristide Vetta, montate sulle vetrate e le porte della Sala. Disegni allegorici sempre sul tema dei piaceri della vita e con richiami a D'Annunzio, formelle intagliate per le quali è stato impossibile ricostruire la collocazione e il filo conduttore che legava i disegni.

Più della metà è scomparsa o gravemente compromessa per i rimaneggiamenti successivi del locale.

Solo una parziale documentazione fotografica è saltata fuori dall'archivio storico della Provincia dell'Aquila, proprietaria degli spazi, purtroppo già all'epoca di questo ultimo restauro non in buone condizioni di conservazione.

A completare la particolarissima e unica decorazione della Sala, che rese il caffè un luogo simbolo della mondanità aquilana, le cornici e i bassorilievi in metallo disegnati da Francesco Barbieri, anche lui esponente di quella corrente artistica romana molto vivace negli anni Venti e Trenta e realizzati dalla Fonderia Orsini sempre di Roma.

Le sue opere, innovative nella scelta dei materiali (la maggior parte in una lega detta Anticoro dal prodotto novità del periodo) e simboliche nei temi e nelle figure, hanno subito nel corso degli anni spostamenti, modifiche, danneggiamenti, forse per incuria, forse per disinteresse.

Lo studio Igino Carli dell'Aquila fotografò le decorazioni, la maggior parte delle quali andate perse o distrutte o dislocate.

Le stesse stampe fotografiche, conservate sempre nell'archivio storico dell'amministrazione provinciale, sono incomplete.

Pezzi di storia aquilana persi per sempre, a danno di chi non ha avuto la fortuna di vivere la bellezza incompresa del Gran Caffè Concerto Eden.